

«Alzerò il calice della salvezza e invocherò il nome del Signore»*

Caro don Giuseppe,

questa sera, Gesù rivolge in modo particolare a te il perentorio invito indirizzato a Matteo: «Seguimi» (Mt 9,1). La liturgia ti fa riascoltare la chiamata che Cristo ti ha rivolto in passato. Così la gioia dell'inizio si rinnova nel tuo cuore. Assaporiamo anche noi la fragranza di questo annuncio che il tempo non ha disperso, ma ha reso ancora più profumata. Per questo ci stringiamo attorno alla tua persona per celebrare insieme a te il dono di grazia che ha riempito la tua vita e continua a orientarla nel tempo. Per quanto, dall'esterno, ci è dato di conoscere della tua persona possiamo testimoniare che sono soprattutto tre gli aspetti che hanno caratterizzato il tuo sacerdozio: la ricerca costante del Signore nella preghiera, la cura della vita spirituale, il desiderio di metterti a servizio della Chiesa locale.

In questi anni, non ti sei risparmiato nel perseguire questo ideale di vita sacerdotale, approfondendo le tue doti di intelligenza, di sapienza e di capacità organizzativa. Questa sera risuonano con più forza dentro di te le parole di Gesù: «Non vi chiamo più servi, ma amici» (Gv 15,15). Con l'ordinazione sei diventato amico di Cristo. Egli ti ha guardato con occhi di predilezione, ha confidato in te e, per certi versi, si è affidato a te. La consapevolezza di essere un amico di Cristo reca una grande gioia interiore, crea una corrente di intimità e di conoscenza personale e spinge a condividere lo stesso destino. Nel contempo, fa venire i brividi pensando che tanta benevolenza è stata elargita in presenza di umane debolezze e fragilità.

Cristo ha consegnato nelle tue mani il mistero del suo Corpo e ha posto sulle tue labbra la forza della sua Parola. Ti ha ritenuto degno di affidarti i suoi doni più preziosi: l'Eucaristia, la Parola, la comunità dei fratelli. E ti ha chiesto di far fruttificare i talenti di grazia che essi contengono. Non da servo, sebbene sarebbe già un grande onore, ma da amico, da persona che vive un intimo rapporto con l'amato; una relazione che è comunione nel pensare e nell'agire.

Hai sentito fin dalla tua giovinezza la bellezza di metterti alla sequela di Cristo, hai imparato progressivamente a fare la sua volontà e hai accettato di vivere la sua stessa missione. Ti sei così messo in cammino per uscire da te stesso, e farti annunciatore del Vangelo. Mentre servivi la nostra Chiesa particolare, non hai disatteso di dare il tuo aiuto a comunità religiose presenti in vari paesi di missione.

Celebrando questa sera sessant'anni di ministero sacerdotale intendi vivere il *tempo del ringraziamento*. Questa è l'ora della gratitudine al Signore per l'amicizia che egli ti ha donato e che vuole ancora riconfermarti. Nello stesso tempo, è l'ora della riconoscenza nei riguardi di coloro che ti hanno amato e che tu hai riamato. Forse vorresti indugiare nel ricordarli tutti: genitori, familiari, vescovi, confratelli sacerdoti, religiose e religiosi, laici. Certamente a ciascuno di loro, vorresti far giungere i sentimenti del tuo affetto e della tua gratitudine. Custodisci ogni cosa nel tuo cuore e conserva tutti nella tua memoria.

Celebrare i sessant'anni di sacerdozio, infatti, significa vivere anche il *tempo dell'anamnesi* che non è un esercizio di compiacenza, ma di riconoscenza. Sappiamo bene che la vita è fatta di tempo. Ogni stagione porta con sé i suoi frutti e le sue difficoltà. C'è un tempo e un tempo, dice il libro del Qohelet. Ma ogni tempo si svolge secondo i disegni di Dio. E si sa che i suoi tempi non coincidono con i nostri. I mulini di Dio, infatti, macinano lentamente.

Nel corso degli anni, hai sperimentato che il tempo è *krònos*, movimento che scorre veloce e porta con sé un carico di operatività, di programmi, di incarichi e di impegni. Talvolta, essi possono prendere il sopravvento e farci perder di vista le cose di maggior valore. Per consolarci, il

* *Omelia* nel 60° anniversario di ordinazione sacerdotale di Mons. Giuseppe Martella, Basilica di Leuca, Leuca 7 luglio 2017.

Signore ci fa sperimentare il tempo come *kairòs*, come un'oasi di pace attraversata dalla sua grazia e aperta alla perenne novità dello Spirito. Soffia così un vento nuovo, il vento dello Spirito. Egli, il divin maestro, agisce in modi diversi e guida con soavità e dolcezza. Forma una coscienza integra e irreprensibile. Infonde compassione e tenerezza per ogni creatura. Infiamma il cuore di un amore puro pronto a dare la propria vita per gli altri. Elargisce una gioia ineffabile, un godimento spirituale, una perfetta armonia. Dona la forza per combattere il male. Concede all'anima il riposo in un mistico silenzio, nella tranquillità e nella pace. Distribuisce doni speciali di intelligenza e di imperscrutabile cognizione di realtà ineffabili, istruendo su cose che non si possono spiegare con la lingua, né esprimere con le parole. Sono i sentimenti che hai gustato nella tua vita. In tal modo, il tuo ministero pastorale è diventato un giogo leggero e soave, nonostante le difficoltà, le incomprensioni e le amarezze.

Celebrando i sessant'anni di sacerdozio, vivi *il tempo della consegna e dell'affidamento alla misericordia di Dio*. Dopo tanti anni di ministero, si è certamente rafforzata la convinzione che il segreto del presbitero sta in quel rovetto ardente che ne marchia a fuoco l'esistenza, lo conquista e lo conforma a Gesù Cristo. Il rapporto con lui lo custodisce e lo rende estraneo alla mondanità spirituale e ad ogni compromesso e meschinità. È l'amicizia con il Signore a portarlo ad abbracciare la realtà quotidiana con la fiducia di chi crede che nulla è impossibile a Dio.

Ora, rimangono alcuni compiti da assolvere: unificare il passato, ponendolo tutto sotto lo sguardo della misericordia di Dio; maturare uno sguardo contemplativo sulla realtà, che permetta di cogliere la presenza del Signore anche dove nessuno la vede; attingere, con rinnovato coraggio, la forza per continuare a sperare. Rimane soprattutto l'impegno a indicare alle nuove generazioni il primato di Dio. Divenuto custode del suo mistero, annuncialo senza gridarlo, testimonialo in maniera trasparente ed umile, accompagna i tuoi fratelli con un'umanità profonda, che non si scandalizza più di niente, ma comprende ogni cosa, ogni moto del cuore umano, con la saggezza di chi sa che ogni strada può essere quella di cui Dio si serve per incontrare l'uomo.

Animato dallo Spirito, godi la sua pace e la sua serenità, irradia su tutti la luce dell'ineffabile e infinita misericordia di Dio. Come Abramo, riconosci di essere stato benedetto in tutto (cfr. *Gn* 24,1) e con il salmista intona il tuo inno di lode: «Che cosa renderò al Signore per quanto mi ha dato? Alzerò il calice della salvezza e invocherò il nome del Signore» (*Sal* 116,12-13). Affidati alla *Vergine de finibus terrae* perché ti protegga e accompagni il tuo cammino.